

La Gazzetta di Chionea

Rivista mensile gratuita



Marzo 2022

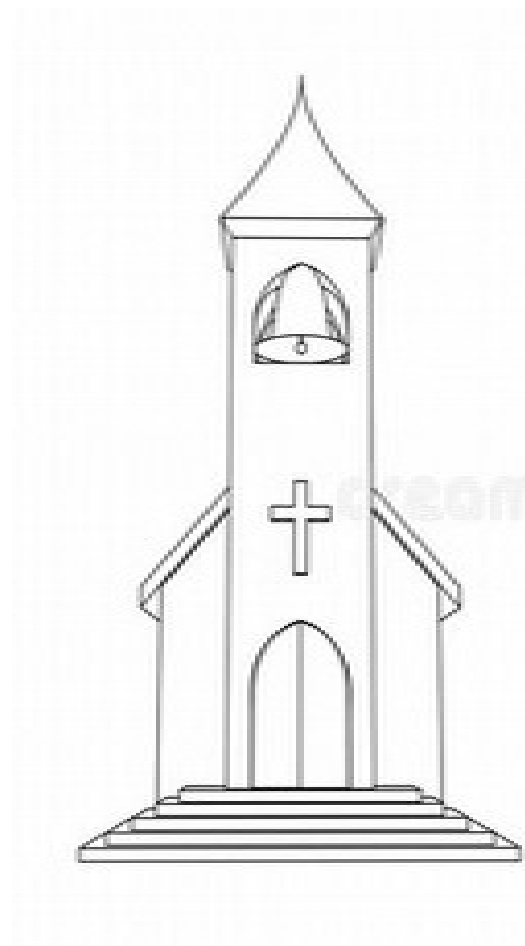
Numero 3

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288 mail: gazzetta@museo-chionea.com

<http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

LA CHIESA DEL RIAN DEDICATA A NOSTRA SIGNORA DELLA CANDELORA E ALLA MADONNA DEL ROSARIO

Giacomo Pelazza - Padre Ignazio

Giacomo Pelazza figlio della numerosa famiglia “Rascelli du Rian” (della località Rian) era nato nel 1898 ad Ormea.

Dopo la prima giovinezza trascorsa secondo i canoni dell'epoca, frequenta la scuola superiore a Torino e in seguito l'Università dove si laurea in fisica e matematica.



Partecipa alla prima Guerra Mondiale come Ufficiale degli Alpini, poi avrà l'incarico di Comandante del presidio Militare di Nava.

Negli anni '20, entra in Seminario presso i Frati Domenicani a Chieri e riceverà l'Ordinazione nel 1936 all'età di 33 anni prendendo il nome di Padre Ignazio.

Persona molto colta e con un carattere forte, tornava nel Rian circa un mese all'anno, non aiutava nei lavori di campagna, ma andava per le frazioni a documentarsi sul dialetto, sulla sua pronuncia e sul territorio. Ci ha lasciato questi libri che sono ancora oggi dei testi di riferimento.

-Saggio di toponomastica ormeese : comparata a quella ligure con note storiografiche

-Saggio di toponomastica ormeese comparata a quella ligure con note storiografiche e l'aggiunta di un metodo per la scrittura del dialetto di Ormea

-Il dialetto di Ormea : metodo per la sua scrittura.

Padre Domenicano in Santa Maria di Castello, muore il 28 Dicembre 1982. E' sepolto nel Cimitero Monumentale di Genova.

IL PILONE DEDICATO A NOSTRA SIGNORA DELLA CANDELORA

Nella sua località Rian, sulla facciata di una rustica abitazione, all'altezza di circa quattro metri dal suolo, vi era un tabernacolo, con l'affresco di una caratteristica immagine della Madonna della Candelora. Sul frontespizio del tabernacolo, un ovale con la scritta « **Chi passerà per questa via saluterà Gesù e Maria, Nostra Signora della candelora 1815** »

Il nome del pittore potrebbe essere quello di Giacomo EMERIGO di Vessalico, Liguria. Ciò verrebbe confermato dalle iniziali che esistevano nella parte alta della pittura.

In questa località, una gran croce di legno, ancora presente qualche anno fa segnalava la presenza di Frati Benedettini nei secoli passati.

Padre Ignazio commentava il dipinto dicendo che:

“lo sguardo amabilissimo della Madonna segue la persona ovunque si dirige. Non ha pregio artistico, tuttavia il volto spira bontà, forza, maestà. Nessun documento o neppure la tradizione locale, ci ha tramandato l'origine del tabernacolo. E' da rilevare subito che mentre in alta montagna generalmente vengono dipinti tabernacoli ed eretti piloni, santuari e chiese dedicandoli a feste che si celebrano nella bella stagione, qui invece han fatto dipingere un' immagine' la cui festa cade nel cuore dell'inverno. La data del 1815 che sta nell'ovale del baldacchino corrisponde al tempo in cui cessarono le guerre della rivoluzione Francese.

Il suddetto tabernacolo dunque con tutta probabilità venne eretto in ringraziamento per la liberazione dalle truppe Francesi accampate sulle circostanti montagne, oppure perché quei casolari, in quell'epoca vennero salvati dalla valanga, oppure unicamente per un motivo di pietà, per sentire, nella solitudine e rigore dell'inverno, più vicina la protezione della Celeste Madre, ed infine per qualche grazia ottenuta o voto fatto negli anni precedenti”.

Il muro che supportava questa struttura, fatto di terra e pietre prima del 1815, fece sì che nel 1941 il tabernacolo fosse cadente. Nella primavera dello stesso anno sorse l'idea di erigere sul luogo del tabernacolo una Chiesuola in onore della Beata vergine ivi dipinta da oltre un secolo.

L'idea incontrò l'incoraggiamento del Parroco Arciprete di Chionea, di altri Parroci, e l'approvazione di tutti gli abitanti dei dintorni.

Anche i giovani del paese che erano al momento sotto le armi, accolsero con entusiasmo il progetto e promisero che, a guerra finita, avrebbero volentieri dedicato le loro forze a costruire una chiesa votiva sul luogo del vecchio tabernacolo.

Intanto, per non lasciare ulteriormente ed irreparabilmente rovinare l'immagine, nel luglio 1942, alcuni volenterosi riuscirono a staccare l'intonaco e lo portarono al riparo in attesa di restaurarlo e collocarlo nella futura chiesa.

Alla fine del 1942 se ne riferì al vescovo di Mondovì (il quale approvò in linea di massima i progetti sottoposti), con la domanda seguente che evidenzia la devozione dei nostri antenati per i quali la religione era rifugio e speranza.

“Per Offrire un nuovo Trono di grazia a Maria Santissima, per ringraziarla dei Favori, e benefici ottenuti dalla Divina pietà, per facilitare a molti la pratica del Culto, i sottoscritti, capi di famiglia abitanti le case del Rian, Porzirette Sottane, Porzirette soprane, Molino del Fossato, Chioraira, Chionea, desiderano erigere una Nuova Chiesa ad onore delle Beata vergine Della Candelora nella località “ Case del Rian”.

La risposta del Vescovo a questo progetto testimonia dell'importanza della fede e dei luoghi dove poter esprimerla .

“Sempre disposti ad accogliere le istanze che tengono a dare maggiore gloria a Dio ed assicurare migliori vantaggi spirituali alle anime, abbiamo preso in benevola considerazione la domanda dei frazionisti di Case del Rian della Parrocchia di Ormea, per la erezione di una chiesetta campestre in quella località montana, dedicata alla Beata Vergine Maria....”



Intonaco del Pilone di Nostra Signora della candelora esposto nella Chiesa Del Rian

Case del Rian prima della costruzione della Chiesa

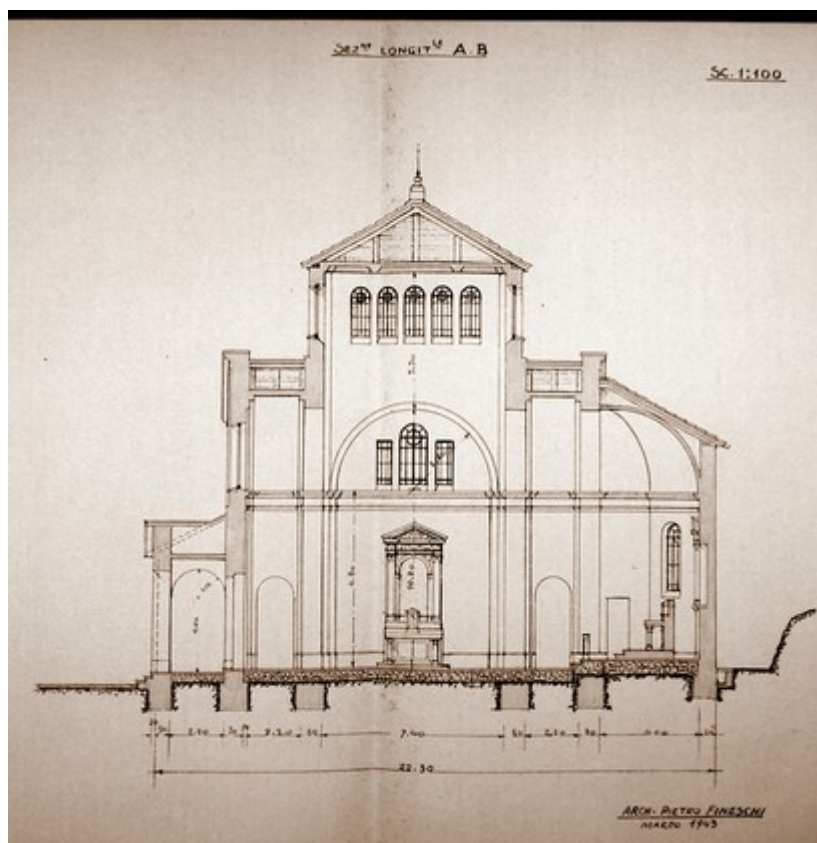
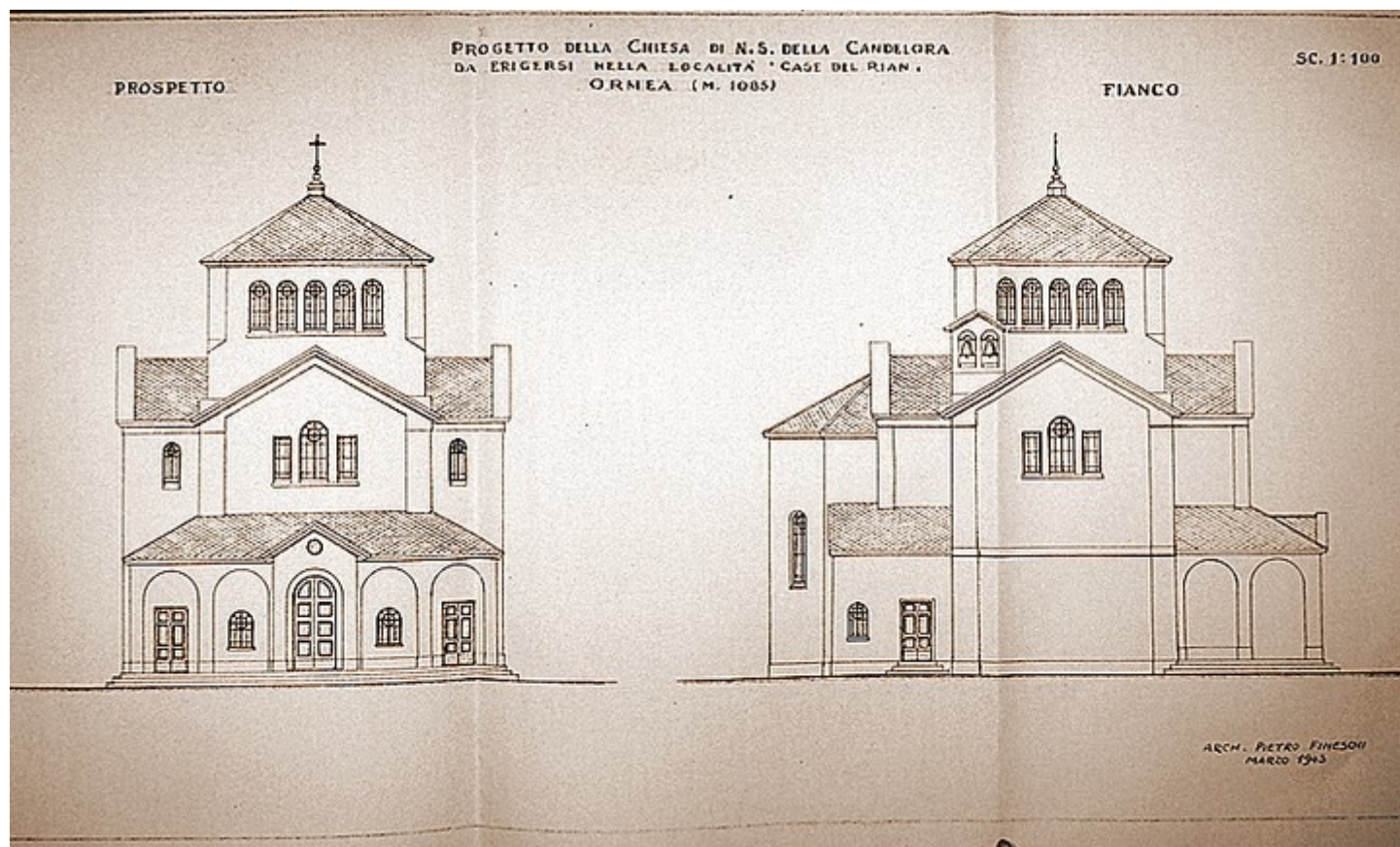


Dopo la costruzione della Chiesa



Fotografia di Aldo Acquarone

Primo progetto della Chiesa di Nostra Signora della Candelora



POSIZIONE GEOGRAFICA DELLA LOCALITA' RIAN

La posizione della località descritta da Padre Ignazio sulla relazione :« **Devozione all'immagine di N.S. della Candelora in case – Case de Rian – Ormea – m. 1085** », era una descrizione del luogo di un' estrema precisione, fatta da un uomo che conosceva ogni centimetro del suo territorio e che ne parlava con poesia e amore anche su un documento amministrativo.

“Case del Rian è un piccolo gruppo di case rurali situate a nord di Ormea, sul versante sud del Pizzo, nella valle recondita del torrente Chiappino presso la riva sinistra del torrente stesso e sul sentiero che va dalla frazione di Chionea, alla frazione di Chioraira. È sulla circoscrizione della Parrocchia Collegiata di Ormea. Il nome Rian, anche nel linguaggio locale significa torrente luogo dirupato, scosceso, luogo di abbondanti acque e sorgenti. Tale è appunto la nostra località. La quale altezza è di m.1085 sul livello del mare.

Dista venti minuti da Chionea (in piano), un quarto d'ora da Chioraira (in ripida salita) e un'ora e mezza da Ormea Capoluogo (mulattiera)

Vi abitano tutto l'anno due famiglie ; poco distante e sullo stesso versante sinistro del torrente Chiappino, vi è la borgata di Porzirette Sottane e la Borgata di Porzirette Soprane abitate tutto l'anno rispettivamente da sette e otto famiglie.

Le chiese più vicine sono quelle di Chioraira e di Chionea”.



interno chiesa del Rian

CREAZIONE DEL COMITATO PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DEL RIAN

Un comitato fu creato per l'erezione della Chiesa di Nostra Signora della candelora.

Venne definitivamente allestito un progetto dall'architetto Pietro Fineschio di Genova, il quale recatosi sul luogo il 13 Ottobre 1942, unitamente con l'arciprete di Chionea, Padre Ignazio Pelazza ed altri, per ragioni di spazio e di stabilità del terreno previsto per la futura Chiesa, scelse un sito distante circa sessanta metri a ponente della casa ove esisteva il tabernacolo. Tale sito viene gratuitamente donato dal proprietario.

L'accordo per la costruzione fu stilato il 14 Settembre 1949.

Le offerte in denaro e in natura per la costruzione della Chiesa, fatte dai numerosi fedeli, erano libere. Anche il lavoro manuale fatto veniva computato quale Omaggio alla Madre di Dio e tali lavori erano computati come offerte in denaro.

L'opera del Comitato era gratuita.

Solo il personale fisso e specializzato come l'ing. Architetto, il capomastro, il falegname, il fabbro, ect... venne retribuito.

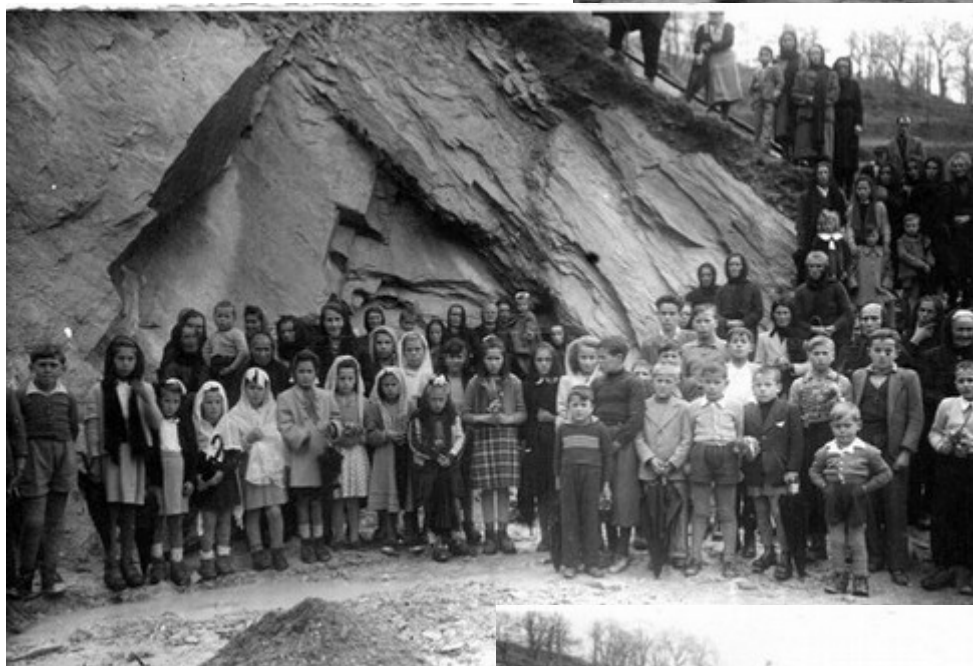
I muratori volontari non venivano pagati ma Padre Ignazio prevedeva per lo meno sempre una colazione, molto apprezzata all'epoca, costituita da scatolette di carne Simmenthal e di sardine, pane e sigarette a volontà.



Posa della prima pietra

POSA DELLA PRIMA PIETRA

La posa della Prima Pietra fu prevista per la Domenica 23 Aprile 1950. Numerosi fedeli erano presenti a quell'evento eccezionale che era arrivato in porto grazie alla fede di Padre Ignazio.



COSTRUZIONE DELLA CHIESA DEL RIAN

Dopo la posa della prima pietra, fu costruita la Chiesa, su progetto più modesto del primo, dell'Architetto Oreste Grandona di Genova.

Le murature della Chiesa del Rian sono state fatte di pietre sabbia e calce.

La calce viva era portata con camion fino a Chionea. La scaricavano nella canonica della Chiesa di Chionea ed era portata sul posto con i muli. Per caricare una bestia da basto, si deve essere almeno alti come la bestia stessa, allora, agli uomini più grandi era destinato quell'incarico.

Vicino alla costruzione avevano scavato una fossa dove si mescolava la calce con l'acqua in modo da farla "bollire".

La sabbia era presa a Pamparà all'incrocio del rio Pero e del rio Archetti che confluiscono per creare il Chiappino. Lì, si scavava per fare uscire la sabbia che veniva gettata in un canale creato in modo che si lavasse. Poi si insacchettava e si attaccava ad una fune d'acciaio tesa tra Pamparà e la Chiesa de Rian.

La prima fune d'acciaio tesa era stata prestata da un boscaiolo. In seguito, il comitato ne comprò una e venne restituita quella presa in prestito. Il cavo è rimasto fino a qualche anno fa, quando è stato fatto obbligo di toglierlo per la sicurezza degli elicotteri.

Da Pamparà (lato di Chionea), dove era estratta e lavata la sabbia, si doveva attraversare il Chiappino sulle pietre come equilibristi per raggiungere il cavo attaccato dall'altra parte del rio (lato Chioraira). La pendenza di questo cavo era poca.

Si vide che se si mettevano solo dei ganci, il sacchetto di sabbia rimaneva bloccato a metà cammino e se si usava una carrucola, il sacchetto prendeva troppa velocità e si spaccava all'arrivo. Allora, si abbinò un sacchetto che viaggiava con il gancio a uno con la carrucola, e la velocità ottenuta risultò idonea per fare arrivare bene il carico alla sua destinazione.

Si doveva anche contare sulla buona fabbricazione delle carrucole.

La legna e le travi del tetto furono portate dal “Colletto” .

Per chi conosce il posto, al giorno d'oggi, pare una cosa impossibile. Si doveva intraprendere un percorso difficoltoso per scendere dal Colletto di Chioraira fino al Chiappino e arrivare alla Chiesa del Rian portando un legno della lunghezza della Chiesa.

Mine erano utilizzate per spaccare le pietre necessarie alla costruzione. Anche con tutta la prudenza possibile, il controllo dello scoppio era difficile e certe pietre arrivavano anche sui tetti delle case della località creando qualche dispiacere.

Una cosa molto interessante è la forma del tetto della Chiesa ; forma che si nota ancora di più in quello del campanile. Molto piatto in confronto a quelli degli altri campanili. Padre Ignazio aveva voluto che la pendenza dei due tetti fosse uguale a quella del Pizzo di Ormea.

Padre Ignazio aveva anche fatto scavare una roccia, dopo la fine della costruzione della Chiesa, per inserirci una Madonnina.

Questa Madonnina strapiomba sulla Chiesa del Rian e le case dintorno. Sembra essere stata messa lì per proteggere sia la Chiesa che le case. Per raggiungerla si deve andare fino alle case della Costa, inoltrarsi in mezzo alle case, poi percorrere la “Costera” fin dove si vede il “Rian”. Lì, si arriva su una piazzola dove c’è questa nicchia e dove Padre Ignazio celebrava anche delle messe talvolta.

Nel mese di maggio, la zia di Tiziana si ricorda che vi si andava a recitare il rosario. Lo chiamano il 'Pilone della Costa'.

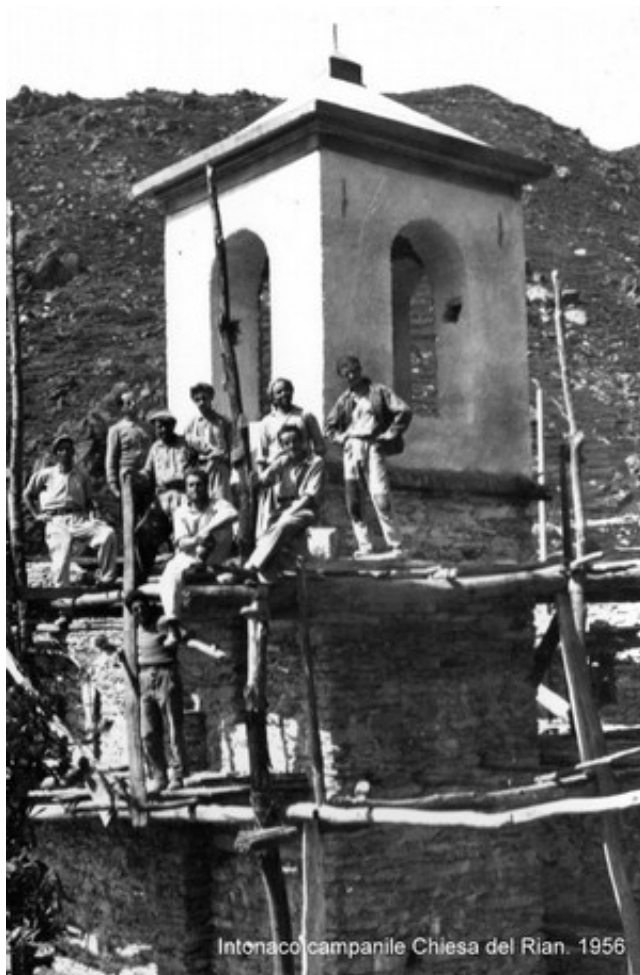


Foto di Tiziana Pelazza

Era importante per Padre Ignazio mantenere l'aggregazione della gente.

C'è ancora da dire che la Chiesa attuale, di ragguardevoli dimensioni, tenuto conto del posto, è molto diversa da come era stata concepita nel progetto iniziale. Quello che comunque permane del progetto originario è la pendenza particolare del tetto che ricorda effettivamente il nostro bellissimo Pizzo di Ormea.

Costruzione Chiesa del Rian



Per i bambini del posto, era grande il desiderio di salire sui ponteggi, sulle impalcature poco stabili fatte di tavole di legno legate con filo di ferro, ma per paura che cadessero, i muratori li facevano scappare. Bisogna segnalare che per la costruzione di questa Chiesa, non c'è stato nessun ferito e nessun incidente.



Muratori

La Chiesa del Rian non è mai stata privata e faceva parte della Parrocchia di Ormea. Si poteva pensare che fosse privata visto che la famiglia Pelazza del Rian, l'unica rimasta sul posto, aveva le chiavi e si è sempre incaricata del mantenimento dell'edificio.

Quando Padre Ignazio veniva a fine giugno, diceva la messa adattando gli orari ai lavori dei campi.

L'ultima messa nella chiesa del Rian è stata celebrata due anni fa da Don Cedro Almo che era già venuto parecchie volte.

Anche Don Danna, a suo tempo, aveva celebrato delle messe.

L'ultimo massaro fu Pio dell'Albaretto.

Il giorno della festa alla Chiesa del Rian è il 21 Giugno.

Ad oggi, la Chiesa del Rian incontra gli stessi problemi di tutte le Chiese di montagna. Sempre meno gente nelle frazioni, dunque sempre meno fedeli alle poche messe che vengono celebrate. Chiese aperte certe volte solo il giorno della festa, e di conseguenza sempre meno offerte, malgrado le spese corrano sempre. Fortunatamente però ci sono sempre buone anime pronte ad aiutare...

Ringraziamo Carlo, Pio e Renzo, tutti e tre nipoti di Padre Ignazio, di averci accolto per chiarire e completare la meravigliosa storia, della
Chiesa del Rian.

Chiesa del Rian. Foto di Edoardo Sappa scattata dal Colletto di Chioraira



Chiesa del Rian. Foto di Aldo Acquarone



DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



Vi racconteremo ogni mese una storia, vera o inventata, che potrebbe essere accaduta dietro le finestre abbandonate di Chionea

ADDIO BASTIAN

Bastian era arrivato dal “baracun” con la coperta sulla schiena piena di foglie secche di castagno, per cambiare la lettiera dell’unica mucca che aveva nella stalla, come si usava prima

Insieme a sua moglie Ninin, con tanta fatica e tante privazioni, aveva tirato su cinque figli, tre maschi e due femmine.

Tutti avevano fatto la loro vita, due in Liguria, due addirittura in Francia, uno solo, Mario, era rimasto a Chionea, viveva con loro e non si era sposato.

Mario faceva andare i terreni della famiglia e quando i fratelli venivano una volta all’anno, d’estate, gli riservava delle patate e delle castagne secche in modo da compensare il fatto che usufruiva dei beni di tutti loro.

Mario era un gran lavoratore e anche un buontempone. Finito il lavoro della settimana, gli piaceva scendere la domenica all'osteria ad Ormea, farsi un buon pasto e bere in buona compagnia. La domenica sera se ne saliva di nuovo a piedi per la mulattiera e si coricava subito.

Il lunedì alle 6 di mattina non mancava mai di essere in piedi.

Bastian faceva ancora qualche cosetta, ma si appoggiava tanto sul figlio. E quel giorno, la coperta di fogliame gli sembrava molto più pesante degli altri giorni e la strada molto più ripida.

Arrivato a casa disse a Ninin : “Fammi un caffè”.

Ninin, il caffè, lo faceva solo quando le cose non andavano bene e sentire dire “fammi un caffè” da Bastian che non domandava mai niente, le fece correre un brivido per tutto corpo.

Bastian faceva anche fatica a bere questa bevanda, fatta nella caffettiera che aveva lentamente bollito sulla stufa a legna e che aveva profumato l'unica stanza nella quale vivevano. Seduto sulla sua sedia che aveva tirato fino davanti al focolaio, si teneva chinato per recuperare il massimo di calore.

“Non stai bene Bastian?” domandò Ninin.

“Andrà meglio domani” rispose Bastian.

A mezzogiorno, assaggiò solo una forchettata delle lasagne fatte in casa con il formaggio fuso sopra che “faceva il filo dal piatto fino alla bocca” e che di solito gli piacevano tanto.

“Vado a coricarmi” disse Bastian.

Un altro brivido percorse Ninin. Mai si coricava di giorno. Faceva un pisolino, seduto con la testa appoggiata al muro, che portava traccia scura di queste soste.

Ninin, ogni tanto buttava un occhio e le sembrava che il respiro di Bastian diventasse più lento. Si avvicinò e gli prese la mano rimasta sopra le lenzuola per metterla sotto. Si rese conto che la mano era fresca, ma un fresco che non le piaceva.

Bastian si girò. Il suo sguardo si portò verso la finestra attraverso la quale vedeva le sue montagne, i suoi campi, i sentieri che aveva percorso con le balle di fieno sulle spalle.

Bastian guardò ancora una volta Ninin. Non c'era bisogno di parole. Nel suo sguardo c'era il grazie di averlo accompagnato tutta una vita nel bene e nel male, c'era anche un arrivederci pieno di amore.

Il respiro di Bastian era sempre lento e scandito da sospiri. Il figlio, che era arrivato nel frattempo, uscì a chiamare il Parroco per dargli l'estrema unzione in modo da essere in regola per andare nell'aldilà.

Ma lui, in regola lo era già da tanto. Le sue mani callose, le sue unghie screpolate, la sua pelle rugosa, la sua schiena gobba dai pesi che aveva portato e dalla fatica che aveva fatto erano il vero passaporto per partire in pace.

Addio Bastian.
Riposa,
Un riposo tanto meritato.





LE FOZZE



Le “Fozze” sono un tipico pane della zona di Ormea. Sono focaccine cucinate soprattutto in poco tempo . Erano un’alternativa, nelle nostre campagne, quando mancava il pane.

Ingredienti:

Mia mamma non pesava gli ingredienti.

Metteva mezzo latte e mezza panna, la quantità di una tazza da caffè latte, aggiungeva la farina il sale fino e un po’ di bicarbonato di sodio. Impastava il tutto fino ad ottenere la densità dell’impasto del pane. Ne ricavava dei pezzettini che, schiacciati con le mani in piccole forme rotonde, venivano cotti sulla piastra calda della nostra stufa.

Si può anche ridurre l’impasto a uno spessore di circa un centimetro con il mattarello. Quindi si ricavano piccoli rettangoli che vanno infornati, per circa 20 minuti, sino alla doratura perché, oggi, la piastra calda di una stufa a legna, non è che l’abbiamo tutti in casa.





Parrocchia di Chionea

Santa Messa



Domenica 6 Marzo 2022 Ore 9



Martedì 1 marzo è **Martedì** Grasso

Mercoledì 2 Marzo sono Le Ceneri

Perché si chiama Mercoledì delle ceneri?

Nella vita è capitato a tutti di porsi questa domanda, Si tratta infatti del mercoledì che precede la prima domenica di **Quaresima**, un periodo molto sentito nel mondo cristiano, dal momento che si tratta di una fase di purificazione in vista della Pasqua.

Nel corso del tempo il Mercoledì delle ceneri è stato chiamato in differenti modi, ma la denominazione originale è quella latina *Feria quarta cinerum*.



Il Mercoledì delle ceneri è una giornata che ha origini molto antiche, che risalgono al momento di inizio del cristianesimo, per cui nel corso dei secoli si sono stabilite tradizioni e riti differenti, che hanno però avuto sempre un comune denominatore: la cenere. Il rito romano prevede infatti che durante la messa del mercoledì che dà inizio alla Quaresima il celebrante sparga sul capo e la fronte dei fedeli presenti un pizzico di cenere.

La cenere in questione viene ricavata bruciando i rami di ulivo benedetti durante la Domenica delle Palme dell'anno precedente. Molte espressioni legate al periodo che precede la Pasqua, anche se non tutti ne sono a conoscenza, sono legate a questo termine.



Ad esempio la denominazione “Martedì grasso”, giorno che precede il Mercoledì delle ceneri, indica che in quella giornata era possibile mangiare cibi grassi, dato che successivamente si sarebbe andati incontro al digiuno e alla purificazione.

Il giorno di Martedì grasso si brucia Carnevale

Perché si chiama Carnevale



Il termine “Carnevale” deriva dal latino "carnem levare" cioè "togliere la carne": infatti, è il periodo di preparazione alla Quaresima che prevede l’astinenza dal mangiare carne.



Perché si festeggia il Carnevale

Vi siete mai chiesti perché si festeggia il Carnevale? Il Carnevale è una festa la cui origine è molto lontana, risalente a feste pagane in cui si utilizzavano maschere che avevano lo scopo di allontanare gli spiriti maligni. Con il passare del tempo e l'avvento del cristianesimo questi riti persero il loro carattere di magico rituale e quello che ne rimase fu solo una forma di divertimento popolare.



Perché si brucia carnevale

Il rogo rappresentava l’inverno morente che veniva bruciato con le sembianze di un fantoccio di paglia o legno e stracci, per distruggere definitivamente la stagione passata in favore della primavera, con la rinascita propizia della natura e della vita stessa.

Io son la Primavera

Lucciole belle, venite a me,
son principessa, son figlia di re.

Ho trecce d'oro filato fino,
un usignolo che canta sul pino,

una corona di nidi alle gronde,
una cascata di glicini bionde,

un rivo garrulo, limpido, fresco,
fiori di mandorlo, fiori di pesco.

Ho veste verde di vento cucita,
tutta di piccoli fiori fiorita;

occhi di stelle nel viso sereno,
dolce profumo di fiori e di fieno;

e per il sonno dei bimbi tranquilli
la ninna nanna felice dei grilli.

RENZO PEZZANI.



Nella prossima Gazzetta si parlerà di COTURIN. Se avete foto, o conoscete storie dei tempi passati di questo luogo potete, se vi fa piacere, girarcele via mail (vedere prima pagina) . Grazie della vostra collaborazione.

Vocabolario primaverile

Domenica 20 Marzo 2022 : Primavera

Stagione Stagiun

Primavera Prima

Marzo Mōlzu

Fiori Sciua

Fiorire Fiuria

Fontana Funtōna

Farfalla Palpajun

Uccello Uzéa

Nido Niu

Cielo blu Zéa celeste

Rinascere R'nōscio

Albero Ōlbō

Erba Elba

Verde Veldu



